UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA

IL SABATO DELLE IDEE

Una nuova Napoli Nobilissima

Dal glorioso passato alla progettazione di un futuro migliore che si lasci alle spalle i problemi del presente

Le idee per una Napoli da rifondare dopo la pandemia

RASSEGNA STAMPA

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

Il futuro della città

SENZA UNA NUOVA IDEA DI NAPOLI IL VIRUS RISCHIA DI NON FINIRE MAI

Titti Marrone

IL MATTINO
NAPOLI
Tra gag on-line e due dirette flop il Consiglio sul virus è una farsa
Regione, dopo il primo tentativo a vuoto la visione della seduta riservata ai soli eletti
«Barbieri e parrucchieri dimenticati paghiamo gli affitti per non lavorare»
Beffa assicurazioni crollano le tariffe ma non a Napoli
Primo Maggio, la gaffe slogan di Auschwitz
Piero Ferrari
Corsicato

È un' altra Napoli quella ritratta nei cento video rimbalzati sulle nostre chat, in immagini aeree lucenti nell' azzurro di mattine nitide che le restituiscono la grazia antica, non più offuscata dall' inquinamento da polveri sottili. Un po' ci affascina ma un attimo dopo ci angoscia, per il fatto di tenere in sospensione opportunità di lavoro, di socialità, di vita quotidiana comunitaria. Ma questa metamorfosi provvisoria e obbligata, che in una prima fase l' ha del tutto svuotata di presenze umane, è solo l' anticipo di un cambiamento ben più radicale, necessitato da un' esigenza resa inevitabile dalla pandemia. È un compito che chiama in causa il senso di responsabilità e le energie progettuali delle élites come di tutti i cittadini di Napoli, e poi di urbanisti, architetti, economisti, studiosi di varie discipline: ridisegnare la città in base a un' idea nuova, forte, adeguata al cambiamento epocale imposto a dal Covid-19. Dev' essere chiaro a tutti che indietro non si tornerà, né tra un mese né in seguito. Perché viviamo un' emergenza grave, paragonabile ad altri snodi della vicenda storica cittadina che in passato hanno imposto svolte radicali, nuovi paradigmi di città. E non è una forzatura l' ipotesi di un parallelismo tra l' urgenza che oggi impone una diversa visione sulla città e quella nata all' indomani dell' epidemia di colera del 1884. Quella tragedia provocò a Napoli 7.994 morti e suscitò un gran dibattito che coinvolse il sindaco Nicola Amore, il ceto politico nazionale, ingegneri, urbanisti, personaggi della caratura di Benedetto Croce e Bartolommeo Capasso. Fu la futura fondatrice del Mattino, Matilde Serao, a chiamare in causa il governo Depretis con il reportage Il ventre di Napoli', lanciando l' allarme sulle condizioni igienico-sanitarie e l' esigenza di ripensare la città dei fondaci e dei vicoli appestati (non basta sventrare Napoli: bisogna quasi tutta rifarla). Continua a pag. 30.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

Dalla prima di Cronaca

Senza una nuova idea di Napoli il virus rischia di non finire mai

Titti Marrone

Primo Piano Napoli

I furbetti del virus

«Centinaia di speculatori nessuno la farà franca»

Pericolo assembramenti, task force e città blindata

Dalla prima di Cronaca

Senza una nuova idea di Napoli il virus rischia di non finire mai

Poi lo sventramento operato dalla società del Risanamento, con la costruzione del Corso Umberto, sarebbe stato a sua volta al centro di un dibattito serrato, con Matilde Serao ad assumere posizioni fortemente critiche poiché vedeva il Rettifilo come un paravento a pochi metri di distanza il decente e l' indecente, il pulito e lo sporco, il lusso e la povertà più abbietta. Facendo le dovute differenze tra la fine dell' 800 e oggi, è però proprio un clima di confronto di quel genere quello di cui si sente la necessità. Per la città occorre volare alto, mobilitare intelligenze, proposte, progetti che tengano conto della complessità del luogo e della situazione generale. Di fronte agli enormi problemi posti dal rischio di nuove ondate del virus in caso di errata gestione del distanziamento fisico, non possono bastare ricettine sbrigative come quella che si limita a ipotizzare una soluzione del problema dei trasporti incrementando le piste ciclabili, in una città per giunta del tutto verticale. Né è certo sufficiente il suggerimento di distanziare i tavolini di ristoranti e bar. E sembra una boutade il folle proposito di chiudere al traffico arterie di scorrimento vitali tra un quartiere e l' altro per facilitare la movida in rioni residenziali ad alta densità abitativa. Ci vuol ben altro: occorre quello che da molto tempo a Napoli non si vede, vale a dire una visione nuova che disegni per intero la fisionomia della città che verrà. Se fino ad ora siamo stati costretti a farne a meno, ora non è più possibile. Né Napoli può ancora essere lasciata alla casualità di flussi turistici spontanei oggi difficili da immaginare e da gestire, o trasformata in friggitoria a cielo aperto e, di notte, in coacervo di assembramenti di centinaia di persone compresse in strade e vicoletti in assoluto contrasto con ogni norma prudenziale. Perché allora non ipotizzare, per lavoratori e fruitori della movida che freme per ripartire, la delocalizzazione in aree con una possibilità di accoglienza ampia come la Stazione Marittima, la Mostra d' Oltremare, il Molo San Vincenzo, il Parco Virgiliano? Viviamo in un territorio a densità abitativa tra le più alte d' Europa, dove la conformazione urbanistica stessa è difficilmente compatibile con la necessaria pratica del distanziamento. Abbiamo un sistema di mobilità pubblica che già prima del Covid-19 era a dir poco insufficiente, il che non deve certo autorizzare un incremento del trasporto privato, tra l' altro foriero di nuovi inquinamenti. Napoli ha bisogno che per lei si voli alto. Per i tanti complessi aspetti della vita cittadina, per un vero rilancio delle periferie, una prospettiva di ripresa realistica e praticabile dev' essere elaborata puntando al meglio, coinvolgendo pareri qualificati come quello dell' urbanista dell' architetto Bruno Discepolo, intervistato ieri su questo giornale dal nostro Luigi Roano.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

Senza un' adeguata idea di Napoli, correremo il rischio paventato ieri da Discepolo di ritrovarci, alla ripartenza, in una città incubatrice di virus senza fine. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

LA CITTÀ DI DOMANI

NAPOLI NOBILISSIMA DA RIFONDARE ORA IL FUTURO È UNA SFIDA CIVILE

Lucio d' Alessandro

IL MATTINO
NAPOLI
Il progetto
I cantieri del San Carlo e palazzo Cavalcanti
L'iniziativa
Biblioteca, trovato in app per portare i libri a casa
LA CITTÀ DI DOMANI
NAPOLI NOBILISSIMA DA RIFONDARE ORA IL FUTURO È UNA SFIDA CIVILE
Imprese, niente prestiti «Le banche ci snobbano»
Pratiche ferme o anticipi concessi solo per saldare debiti già contratti
Disastro Villa Comunale regno di topi ed erbacce
Tribunale, ripresa lenta fermi i giudici di pace
«Abbiamo vinto contro il Covid ora rivedo i volti di chi è morto»
Pazienti oncologici come cavie trattati con un farmaco illegale

Sul «Mattino» del 1° maggio Titti Marrone ha lanciato una sfida decisiva per tutta la società civile: elaborare una nuova idea di Napoli, «realistica, praticabile, adeguata al cambiamento epocale imposto dal Covid-19». Si tratta di una sollecitazione non solo opportuna, ma necessaria: una città che è stata e che intenda restare il punto di riferimento socio-culturale e il centro propulsore del Mezzogiorno non può infatti accontentarsi di ricette di piccolo cabotaggio e di corto respiro. Titti Marrone ha opportunamente ricordato che Napoli ha già mostrato più volte di sapersi ripensare e rifondare dopo l' emergenza, ad esempio con il Risanamento seguito alla tragica epidemia di colera del 1884 che costò quasi ottomila morti, e che accese un dibattito culturale, tuttora oggetto di studi e di ricerche, tra intellettuali del calibro di Benedetto Croce, Bartolomeo Capasso, Matilde Serao. E un rinnovato e diffuso dibattito su Napoli che veda impegnati intellettuali, politici, imprenditori, amministratori pubblici, associazioni ed esponenti del terzo settore servirebbe anche oggi, tanto più nella città che seppe impartire all' Europa, con la scuola di Antonio Genovesi, quelle lezioni di «economia civile» che tornano a essere considerate un valido modello alternativo alla concezione smithiana della massimizzazione del profitto, poiché mai come in questo tempo ci stiamo accorgendo che la «felicità» o, detto in termini più moderni, il benessere, o è pubblico o non è. Questa «nuova idea» ad un tempo etica ed economica, capace di dare nuova spinta e verticalità alla città dovrebbe tener conto e fare sintesi positiva dei molteplici aspetti della sua varia e problematica orizzontalità. Vi sono, certo, i nodi problematici, primo tra tutti il rapporto tra la città e quel che Nitti definiva la «sua corona di spine», ossia il suo hinterland, in realtà sempre culturalmente vivace e generoso: un rapporto che dovrebbe essere reso più naturale e agevole dall' istituzione della città metropolitana. Ma soprattutto va evitata la dispersione di quanto di buono è stato sinora e con fatica conquistato. Continua a pag. 30.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

Dalla prima di Cronaca

Napoli da rifondare ora il futuro è una sfida civile

Lucio d' Alessandro

Primo Piano Napoli

La truffa choc

Radiofarmaco «abusivo» a 784 pazienti oncologici

«Cuprymina non autorizzata e potenzialmente pericolosa»

Dalla prima di Cronaca

Napoli da rifondare ora il futuro è una sfida civile

GOOOO AAAAL

Penso, per fare solo pochi esempi, all' immagine positiva a livello mondiale che Napoli ha conosciuto durante l' epidemia in virtù di un' eccellenza sanitaria, che dovrebbe condurre a potenziare e a investire in presidi medici diffusi, strettamente connessi ai luoghi della ricerca più avanzata; all' esplosione del turismo culturale degli ultimi anni, che rende urgente (pena la perdita delle posizioni conquistate) pensare a nuovi modi di essere del turismo, anche avvalendosi delle tecnologie (ricordo che Napoli è sede di due Cluster tecnologici nazionali, entrambi cruciali per lo sviluppo locale e di sistema, dedicati al Patrimonio culturale e all' Economia del mare); alla risposta esemplare data nell' emergenza dal sistema universitario, che ha saputo innervare il suo essere comunità di docenti e studenti in una singolare forma di socializzazione a distanza, e che potrà costituirsi quale polo d' attrazione per studenti e ricercatori di tutto il mondo, specie dell' effervescente bacino del Mediterraneo. Alla sfida del Mattino vorrei allora rispondere con una proposta concreta: dedicare alle idee sulle prospettive di Napoli un numero speciale di «Napoli Nobilissima», proprio la rivista che Benedetto Croce e Salvatore di Giacomo fondarono con spirito militante nel 1892, nel mezzo delle vicende del Risanamento post-colera, oggi portata avanti dall' Università Suor Orsola Benincasa e diretta da Pierluigi Leone de Castris. Sarebbe bello infatti se la rivista che è stata il centro di molte delle battaglie culturali e civili e, per questo, autenticamente politiche per Napoli, possa ancora una volta offrire un suo contributo fattivo, nel quadro della dialettica per molti versi inedita che si instaurerà tra la città che ha forse mantenuto la maggiore cifra identitaria al mondo e i nuovi assetti della globalizzazione, profondamente ridisegnati da questa terribile pandemia. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Riformista

Suor Orsola Benincasa

Riprogettare la città, l'appello di d'Alessandro

Nuove idee cercansi Ma a quelle di ieri si è sempre detto no

Marco Demarco

Il Riformista NAPOLI

Nuove idee cercansi Ma a quelle di ieri si è sempre detto no

DE LUCA FRENA: PIZZERIE E RISTORANTI APERTI DA GIOVEDÌ

Addio a Peppone Giornalismo e musica in lutto

DESTYLING DELL'ORSA EX CIRO, IL GIP: "CESARO E PENTANGELO VANNO ARRESTATI"

L'endocrinologia Annamaria Colao al top in Europa

"CONTROLLI SPROPOSITATI SU OGNI ATTO SBLOCCHIAMO I MUNICIPI IN BASE AI RISULTATI"

SCOMMESSA LA BARCA CON BASE A NAPOLI

Al via la prima mostra d'arte in piena pandemia

"Nodo secondo ordine le cliniche decisive"

Stop caso-vacanza Torna l'affitto classico

Raccogliere idee per la città è un' ottima idea. Specialmente in un momento come questo. Perciò è da rilanciare con convinzione l' invito di Lucio d' Alessandro, rettore di Suor Orsola, a produrne di buone, così che l' università possa poi autorevolmente inserirle in un numero speciale di "Napoli nobilissima". Della rivista, cioè, che Benedetto Croce e Salvatore Di Giacomo fondarono nel 1892, nel vivo dell' operazione Risanamento, proprio in un altro decisivo momento di riprogettazione della città. Anche il Riformista, in questi giorni, ha provato a suggerire qualcosa di utile: dalla mappatura dei nuovi bisogni dei quartieri, per appianare troppe diseguaglianze di oggi; all' ipotesi, sull' esempio di Parigi, di una città "del quarto d' ora", con tutto ciò che serve a vivere dignitosamente a portata di mano; passando per la valorizzazione degli spazi (Molo San Vincenzo) e delle piazze (quella del Mercato potrebbe funzionare benissimo) per creare alternative al lungomare sovraffollato. Ma d' Alessandro ha fatto riferimento anche alla Napoli illuminista di Antonio Genovesi che con le sue lezioni di economia civile ispirò all' Europa, e non solo, modelli alternativi di governo delle risorse. Una ragione in più perché le nuove idee per Napoli non siano solo di natura architettonica, ma si misurino anche con questo particolarissimo problema: viste, tra l' altro, le pessime condizioni in cui versano le casse di tutti i Comuni italiani, e ancor di più di quelli pre -dissesto come il nostro. Ciò vuol dire che prima che saltino tutti i servizi urbani, dalla gestione dei parchi alla raccolta dei rifi uti, bisogna subito inventarsi un nuovo modello di gestione della città. E qui, parlando di Napoli, balza subito agli occhi non già una generale immobilità della città, quanto piuttosto - ha ragione chi queste cose le studia da tempo come Raffaele Fiume - un clamoroso "gap" tra una Napoli che propone e un' altra che non dispone; tra un' iniziativa privata che ha provato più volte "a fare" e un' amministrazione pubblica che si è invece specializzata nel "disfare": ora opponendo ostacoli, ora affossando o mortificando. Solo qualche esempio di interventi proposti e mai definitivamente accolti: il "Regno del possibile" (1984), il "Porto di Vigliena" (2006), l'"Insula dell' antica dogana" (2012). Tutti progetti in cui il privato suggeriva soluzioni tecnico-gestionali e il Comune avrebbe dovuto assumere invece ruoli puramente regolatori. Nulla di fatto. E Il risultato è che Napoli è finita in dissesto nel 1993, ne è uscita nel 2006, e cinque anni dopo è ripiombata nella stessa situazione di prima, aggravatasi in modo esponenziale con l' avvento delle amministrazioni de Magistris. A questo punto l' unica via di uscita potrebbe essere quella del ricorso ai poteri commissariali, tanto più che anche a Napoli qualche esempio positivo ci sarebbe: le opere pubbliche avviate per il "G7", nel 1994 e la ristrutturazione del San Carlo, nel 2009, quando il teatro fu ristrutturato in solo cinque mesi. Tuttavia, proprio sul fronte dei poteri straordinari, Napoli deve oggi misurarsi con un

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

clamoroso paradosso. Il progetto più ambizioso tuttora in corso, quello della rigenerazione dell' area ex industriale di Bagnoli, è affidato - in quanto braccio operativo del commissario - a Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia; lo stesso Arcuri che si sta occupando ora anche dell' emergenza virus. E risulta davvero difficile credere che chi ancora non è riuscito a procurare le mascherine anti-Covid possa ora, non avendolo già fatto in questi anni, portare a termine un progetto che si trascina da oltre un quarto di secolo.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

Le idee

Perché non è più rinviabile il disegno della nuova Napoli

Marco Salvatore

Potrebbero volerci anche anni per risollevarsi dai possibili contraccolpi economici e sociali provocati dalla pandemia e dal conseguente lockdown. Per evitare tutto questo, servono alcuni interventi immediati per ridisegnare il volto della città, e individuare una nuova idea di Napoli che sia «realistica e praticabile, adeguata al cambiamento epocale imposto dal Covid-19». Non si tratta soltanto, si badi, del distanziamento sociale e della ripresa delle attività produttive, del commercio, del turismo e della cultura. Continua a pag. 28.

IL MATTINO

NAPOLI

La storia
Da Napoli alla Normale un Ulisse come Lenin

L'Uovo di Virgilio
Quell'inno al coraggio nato in via Belvedere

I NUOVI POTERI DI CHI DECIDE NELL'EPOCA DEL VIRUS

San Gregorio non riaprirà «Servono sponsor privati»

Marechiaro, accessi limitati. A San Martino bar chiusi ma folla di giovani

Troppe incertezze, barbieri nel caos ma è subito record di prenotazioni

In dieci contro un 13enne la polizia ferma il branco

L'allarme Secondo caso in pochi giorni
Sindrome legata al virus guarito bimbo di 8 anni

«Così Pentangelo portava i voti a Cesaro junior»

Camorra, Bosti torna in carcere per altri sei anni

Le idee
Perché non è più rinviabile il disegno della nuova Napoli

#ripartiamoinsieme

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

Dalla prima di Cronaca

PERCHÈ NON È PIU' RINVIABILE IL DISEGNO DELLA NUOVA NAPOLI

Marco Salvatore

Primo Piano Napoli

I buchi dell'assistenza

Visite e esami rinviati ora raffica di richieste «Tre mesi di attesa»

Tumore, pazienti isolati per il Covid nasce lo sportello di aiuto a distanza

Dalla prima di Cronaca

PERCHÈ NON È PIU' RINVIABILE IL DISEGNO DELLA NUOVA NAPOLI

Napoli può cogliere l' occasione di migliorare la sua normalità non proprio eccellente e di trovare risposte adeguate anche alla questione della sostenibilità ambientale e del lavoro. Se non si possono cambiare dall' oggi al domani settant' anni di scellerate scelte urbanistiche e di speculazioni sul territorio, si deve perciò iniziare da alcune azioni concrete e realizzabili nel breve e nel medio periodo. Nell' immediato avremo un forte impatto sulla mobilità cittadina con l' accesso contingentato ai mezzi pubblici e un incremento del traffico automobilistico. Piste ciclabili, ztl, parcheggi, aree pedonali e percorsi verticali come le scale cittadine possono servire, meglio ancora se gli interventi saranno ben congegnati per essere strutturali. Il punto nevralgico è che la soppressione dei tram, che attraversano la città da Bagnoli a San Giovanni, a Poggioreale, è stato un delitto. Si acceleri pertanto al loro ripristino, come nei piani del Comune. Non ultimo, si risolva il problema dell' attraversamento di piazza Garibaldi. Guardando ai prossimi anni, Napoli e provincia (tre milioni di persone in 1.171 chilometri quadrati) devono cercare di superare l' atavico problema della densità demografica che, in alcune zone, raggiunge livelli ingestibili con una concentrazione tra le più alte al mondo. Da dove iniziare? Con un buon sistema di trasporti e un' architettura di qualità, parte della popolazione del capoluogo potrà trovare migliori condizioni di vita nei quartieri periferici e dell' hinterland dell' area nord, est e flegrea, tutti senz' altro da riqualificare e da «liberare» con il centro della città come da anni sostiene Renzo Piano. Già negli anni Ottanta si ragionava sulla necessità di «liberare» i Quartieri Spagnoli da costruzioni fatiscenti, lasciando ovviamente monumenti ed edifici di pregio. Il piano potrebbe essere esteso anche alla Sanità, al Vasto, a Cavalleggeri, nelle zone collinari e in tante aree che lo richiedono. Non dimentichiamo, ovviamente, la necessità di accelerare sul recupero di Bagnoli e Napoli Est. Per il centro storico, che attende il completamento del progetto Unesco, va rafforzata la naturale vocazione di insula culturale e turistica. Immaginiamo, in tal senso, un percorso dal Mann, magistralmente diretto da Paolo Giulierini, al San Pietro a Majella, attraverso la Galleria Principe di Napoli. Come giustamente ha scritto Lucio D' Alessandro, intervenendo in questo dibattito, Napoli ha bisogno di rafforzare la sua già esistente eccellenza di università e centri di ricerca come un futuro asse portante della sua economia. Il piano regolatore della città non può non tenere conto di tale aspetto. Gran parte del patrimonio immobiliare della città è poi considerato vetusto e di scarsa qualità: merita quindi una ristrutturazione e una riconversione. Un piano di dismissioni di immobili e beni pubblici con spazi importanti come caserme

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Suor Orsola Benincasa

e strutture di grandi dimensioni, è già in corso. Si tratta di un' opportunità da cogliere nell' immediato, assieme alla possibilità di recuperare le numerose aree e i numerosi edifici dismessi in città, per costruire una rete ospedaliera e ambulatoriale più diffusa, con notevole riduzione dei posti letto della zona ospedaliere trasferendoli in parte nella periferia nord-ovest per iniziare, creando nuove realtà adeguate ad una medicina moderna e ancora servizi e attività produttive. Gli spazi di Palazzo Fuga, ad esempio, potrebbero essere una cittadella per la formazione dei giovani, preparandoli per attività culturali seguendo le antiche tradizioni della nostra storia culturale. Può essere utile in questo momento utilizzare le idee dei nostri giovani architetti per sviluppare il tema delle piazze e dei grandi spazi urbani, non più utilizzabili oggi per grandi concerti o grandi contenitori di folla, ma che devono essere rivisti con i nuovi parametri del distanziamento tra le persone. La politica deve inserire questi compiti nella sua agenda. Napoli va ridisegnata anche nei suoi luoghi per il tempo libero, per evitare così assembramenti nelle solite zone. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Opinione e Commenti

IL FUTURO DI NAPOLI

DALLA VILLA A PALAZZO PENNE I LUOGHI SIMBOLO DA SALVARE

Marta Herling

IL MATTINO
NAPOLI
Il libro
Il teatro negli Scavi
Ristoranti, il rebus tavolini
Nei musei tornano i visitatori: «È un sogno»
IL FUTURO DI NAPOLI
DALLA VILLA A PALAZZO PENNE I LUOGHI SIMBOLO DA SALVARE
Il primo giorno al lavoro
«Che bello riaprire il lunedì per noi barbieri è la rinascita»
Il caso
Sorrento, bar chiusi «Regole poco chiare»
Niente gel e mascherine vuoti gli uffici comunali
Regionali, Lega e Fdi asse sul pm Maresca
Soldi dal paziente per saltare la lista d'attesa
Quartieri, torna la guerra tra i clan agguato e una casa data alle fiamme
Asciolvi, la nuova vita diventa Polo oncologico

Nella tradizione storica e intellettuale della Polonia vi è la formula ricostruire dalle fondamenta: introdotta dall' intelligencija negli epocali rivolgimenti che hanno minato la esistenza della nazione. Dopo le spartizioni nel Settecento fra le potenze confinanti e nella prospettiva della rinascita dello stato polacco con la fine della prima guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra sulle macerie della duplice invasione e occupazione, nazista e sovietica, è stato il richiamo per i cittadini sopravvissuti ai bombardamenti e agli stermini di massa. Alla ricostruzione dalle fondamenta, l' intelligencija liberale congiunse a inizio Novecento il lavoro organico: intendendo di agire nei settori della vita civile, economica, sociale e culturale per far rinascere il tessuto fondante della nazione. E l' azione si è protratta al di là degli organismi statali e politici, in forma aperta o clandestina: dall' epoca delle spartizioni al ventennio dell' indipendenza fra le due guerre; sotto l' occupazione nazista e sovietica; nel secondo dopoguerra fino al crollo del regime comunista con Solidarno e la caduta del muro di Berlino. Il concetto e modalità del lavoro organico hanno consentito di far vivere forme e istituzioni della vita civile e culturale, con l' iniziativa attiva dei cittadini e di coloro che ne fanno parte. Ampliandolo nei primi anni del secondo dopoguerra al patrimonio monumentale e paesaggistico, ha contribuito alla partecipazione civica di donne e uomini alla ricostruzione, oltre i diversi orientamenti politici e ideologici, nell' amore per la propria patria e nazione. Continua a pag. 26.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Opinione e Commenti

Dalla prima di Cronaca

I luoghi simbolo da salvare

Marta Herling

Primo Piano Napoli

Il virus e la sfida Regionali

Paralisi centrodestra Lega e Fdi tentati dalla toga anti-clan

Dalla prima di Cronaca

I luoghi simbolo da salvare

LE 10 SENZA GLUTINE DI DIEGO VITAGLIANO

Come ispirarsi alle formule che abbiamo richiamate, per il presente della nostra città in emergenza Covid 19 e per il futuro? E nella prospettiva aperta dai contributi di Titti Marrone e Lucio d' Alessandro sul Mattino del 1° e 12 maggio, ricchi di stimoli e indicazioni che abbiamo condiviso, suscitando energie e potenzialità latenti. Di per sé quelle formule sono un richiamo e esempio, racchiudono le linee della nostra proposta rispetto a questioni che gli articoli hanno sollevato. Per esemplificare nel concreto mi soffermerò su alcuni luoghi simbolici della città che sono a cuore a me e ai tanti cittadini e cittadine, associazioni civiche e ambientaliste che da anni ne fanno una bandiera delle loro battaglie. Il centro storico di Napoli: ancora attuali il monito e testimonianza di Gustaw Herling in uno scritto del 1995: San Lorenzo. «Il luogo che mi è particolarmente caro a Napoli comincia dal celebre angolo descritto da Benedetto Croce. Secoli e secoli di tanti cambiamenti, di tante trasformazioni non hanno potuto fermare il cuore antico della città. Lo si sente battere nei cortili dei palazzi, nei vicoli, nelle piazze, lo si sente ascoltando il vocio della folla. È così che sopravvivono le vecchie città, salvando miracolosamente il sapore e persino certi tratti della loro giovane età passata. Ci sono in Europa luoghi e il centro storico napoletano è uno di questi che con il loro lento abbandono, con la loro progressiva rovina, potrebbero portare al tramonto il nostro continente». Quel degrado è dinanzi ai nostri occhi e gli interventi annunciati, promessi e in alcuni casi avviati non lo hanno contenuto, anzi come a piazza Mercato ulteriormente aggravato. Oggi lo vediamo deserto delle folle di turisti e di quella miriade di attività avventizie spuntate come funghi di fast food e case vacanze, senza regole. Da questo deserto si dovrà ricominciare a far vivere il centro storico in modo nuovo e i nodi nel prossimo futuro sono tanti. A cominciare da una visione meditata e idonea al cuore antico della città, del turismo; alla tutela delle storiche attività artigianali e produttive che danno impronta ai decumani, alle vie e vicoli che ne compongono in filigrana la ragnatela; al restauro conservativo di monumenti, chiese, palazzi, strade e piazze, finalizzato alla loro valorizzazione per aprirne le porte di luoghi di educazione all' arte e la storia, che sole ci possono orientare al futuro lungo le vie edificate dagli antenati affinché ne custodissimo memoria. Simbolo della rinascita nella vertiginosa caduta epidemica in cui ci troviamo, dovrà essere Palazzo Penne, opera unica del Rinascimento napoletano, che da decenni attende giustizia e riscatto dalle innumerevoli inadempienze, inerzie, torti e abusi che gli sono stati inflitti. La sua agonia ci è dinanzi insieme

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

alle promesse annunciate e non mantenute, ai progetti ad esso dedicati, alle risorse finanziarie rimaste sulla carta, alla destinazione d' uso, ultima delle tante a sede della Protezione civile a Napoli. Forse oggi nei tempi che stiamo vivendo questo organismo ha una sua amara attualità. Ma noi restiamo fedeli a coloro che nei passati decenni hanno dedicato il loro impegno a Palazzo Penne per farne, col restauro del monumento e del suo meraviglioso giardino, un luogo di cultura e aperto al quartiere. Da quel giardino il pensiero corre ai parchi cittadini, desertificati dei secolari alberi e della vegetazione che ha sempre testimoniato la loro fertilità dando riparo a donne, uomini e bambini; privati della manutenzione ordinaria non solo in questi mesi di emergenza; martoriati come nel caso della Villa Comunale dai cantieri della metropolitana che ha sconvolto le falde acquifere in cui affondano da secoli le loro radici. E dalla Villa Comunale corre al lungomare che dovrà essere liberato dalla finta libertà che gli è stata data con progetti speculativi che minacciano la fisionomia della costa, per giunta inutile spreco di risorse, con fiere culinarie e alimentari la cui giusta collocazione è in altri luoghi della città metropolitana. Il napoletano che cammina di Gino Doria, dovrà avere la possibilità di camminare e respirare nella sua Città, con un moderno ed efficiente servizio dei trasporti pubblici; nei luoghi che ci appartengono e dei quali non vogliamo essere privati: con la mascherina che ci tutela e in futuro ci auguriamo non averne più bisogno. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Riformista

Opinione e Commenti

Tra la città e la provincia c'è un conto aperto che ora bisogna saldare

Marco Demarco

Il Riformista NAPOLI

Tra la città e la provincia c'è un conto aperto che ora bisogna saldare

NAPOLI RINASCE ORA LA FASE 2 È DAVVERO INIZIATA

Soldi per saltare la lista d'attesa Indagato primario

L'Asaks riapre e viene inserito nel piano emergenza

CESARO E PENTANGELO SI DIFENDONO: "RESTITUIRE EX CASA, NON FU CORRUZIONE"

OPERATORI TSL DA ANGELI AD APPESTATI "NON POTETE USARE IL RAGNO DEL BAR"

In Campania resiste la voglia di Erasmus

Contributi per i fitti bisogna raddoppiare

Il lockdown è finito Resta la povertà vecchia

Parigi è in cura dimagrante. An-che San Francisco sta perden-do peso. Così come molte altre città. E se anche Napoli prendesse un appuntamento col nutrizionista? La questione della demetropolizzazio-ne è ormai posta in tutto il mondo. Ci ha pensato il Covid-19 che però ha solo dato un poderoso colpo di acce-leratore al processo: che fosse in atto, si sapeva; ma che potesse assumere dimensioni così incombenti nessu-no poteva prevederlo. Invece, i fat-ti incalzano. Due articoli apparsi su l l Fo g l i o di sabato ci offrono un paio di interessanti aggiornamenti. Ci di-cono che Google, Facebook e Twitter non hanno alcuna intenzione, dopo gli sconvolgimenti prodotti dall'e-mergenza sanitaria, di rinunciare allo smart working, e questo sta di fatto svuotando l'intero distretto tecnolo-gico californiano di cui San Francisco è il fulcro. E ci dicono anche che mol-ti parigini si sono ritirati a lavorare in altre zone della Francia, tanto che si comincia a valutare come altamen-te probabile il trasferimento defini-tivo di queste stesse persone nelle meno care Chartes e Orléans. Come si manifesteranno queste dinamiche in Italia? Cosa cambierà nel rapporto tra centro e periferia del Paese? Diffi -cile dirlo, ma intanto possiamo guar-darci intorno e cercare di defi nire la prospettiva con minore approssima-zione. A Napoli, nella dimensione metropolitana, la questione di un ri-equilibrio tra città e provincia è sta-ta per decenni all'ordine del giorno, fi no a quando, per lo scarso interes-se dimostrato dall'élite urbana, si è deciso di lasciar perdere. Con un doppio danno: per la città, cresciuta nell'incubo dell'assedio; e per la pro-vincia, scivolata in un risentimento sempre pronto a manifestarsi. Dopo il lockdown, però, tutto, anche qui, spinge per una riconsiderazione. Le implicazioni sono molte. Ora che ri-pensare la forma urbana è diventata una necessità; ora che le magnifi che sorti e progressive dell'industria turi-stica non sembrano più tali; ora che la gestione materiale della città e dei suoi servizi diventa una prova senza precedenti, Napoli è disposta a per-dere almeno una parte della sua cen-tralità? È pronta a fare quello che non ha mai fatto, cioè a cedere funzio-ni urbane vantaggiose, come il nuo-vo ospedale che il professor Marco Salvatore ha proposto a Nord-Ovest della città? Infine, riuscirà a non li-mitare le cessioni solo alle funzio-ni da tutti ritenute scomode? Un quarto di secolo fa, l'economista Ada Becchi Collidà ipotizzò di trasferire a San'Agata dei Goti, scelta per la sua equidistanza rispetto all'intera Cam-pania, la sede del Consiglio regiona-le. Non se ne fece nulla, ovviamente. Dopo la crisi dei rifi uti, però, fu deci-so di realizzare ad Acerra l'unico in-ceneritore della Campania. E quella volta, nessuno a Napoli sollevò obie-zioni sulla localizzazione. Due pesi e due misure. Per quanto può dura-re? Nell'area metropolitana di Napo-li vivono più di tre milioni di persone che costituiscono il 52 per cento de-gli abitanti della Campania e il 14 di quelli dell'intero Mezzogiorno. Come ha scritto Paolo Frascani nel suo li-bro sul capoluogo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

campano, questa è una Napoli fuori di Napoli che atten-de di essere riconosciuta e coinvolta nel processo di rinascita economica e civile. Se si ha a cuore l'obiettivo di un riequilibrio territoriale, il mo-mento decisivo è venuto. Perciò, pri-ma ancora di decidere cosa la città può cedere, potrebbe risultare uti-le cominciare a discutere se farlo. La novità potrebbe venire da un at-to di generosità del capoluogo a van-taggio dell'intera area metropolitana.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

IL DIBATTITO

RIDISEGNARE LA CITTÀ IL PATTO CHE SERVE

Michelangelo Russo

IL MATTINO
NAPOLI
Il gusto
L'elogio del papavero
Il mio maestro
Ristoranti, il nuovo inizio
Movida, la resa dei baretti
Finisce il lockdown killer subito in azione un morto ad Acerra
Bus turistici, la rabbia degli autisti e oggi sfilano le agenzie di viaggio
Introvabili e cari, ora si specula sui guanti

Rem Koolhaas, famoso architetto e geniale visionario della contemporaneità, dichiara alla rivista Time di avere perso la fiducia che l' architettura possa, da sola, risolvere tutti i problemi, e di fatto sancisce la mutazione del ruolo degli architetti che a suo avviso oggi devono intendersi quali studiosi e catalizzatori dei comportamenti umani e dei loro potenziali cambiamenti. Un' affermazione che sollecita una riflessione sulla natura stessa di un' idea di città e sul contributo che possono dare gli architetti per renderla concreta, lavorando non solo sugli aspetti del visibile (una città più bella), ma anche sulla possibilità di rendere la città più abitabile, luogo di inclusione e di opportunità (una città più giusta) basata sulla coesione della società e sul suo sviluppo. Probabilmente il ritardo dell' urbanistica e dell' architettura contemporanea a Napoli sconta la storica debolezza nel formulare un' idea di città capace di saldare spazio e società, nel prefigurare cioè condizioni socioeconomiche connesse al rinnovamento delle strutture urbane, paesaggistiche e ambientali di un territorio fragile. Occorre un progetto politico dunque, prima ancora che urbanistico, capace di orientare traiettorie sociali ed economiche. La pianificazione infatti, dovrebbe sempre partire da un' idea di città, come visione di riferimento per strategie e progetti in grado di dare senso alla trasformazione possibile, connessa ai luoghi, alle comunità, ai comportamenti, agli stili di vita. Un' idea per Napoli rivolta al futuro dunque, non può limitarsi alla pur necessaria estetica del contemporaneo: deve produrre piuttosto un modello di sviluppo capace di trovare nello spazio il suo catalizzatore. Continua a pag. 35.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Dalla prima di Cronaca

Ridisegnare la città con un nuovo patto

Michelangelo Russo *

Primo Piano Napoli

La camorra dopo il lockdown

Fuoco su un pregiudicato giallo e paura ad Acerra

L'esplosione della fabbrica di Ottaviano

Adler, nel «cratere» gli specialisti del Ris

Dalla prima di Cronaca

Ridisegnare la città con un nuovo patto

Napoli ha un' alta percentuale di suoli, di spazi e di edifici abbandonati, da rivitalizzare e da rigenerare, dal waterfront all' area portuale fino alle periferie, verso i bordi del periurbano nell' area metropolitana allargata. Tuttavia, un rinnovamento esclusivamente incentrato sulla trasformazione dello spazio fisico da solo non basta e forse non sarebbe neanche realizzabile. Rigenerare vuol dire lavorare nel palinsesto della città, unico nei suoi valori di storia, di ecologia, di paesaggio, ma significa anche limitare marginalità e diseguaglianze, ovvero incrementare i livelli di benessere delle persone. È una rigenerazione intesa come pratica complessa e multidimensionale capace di tenere insieme i valori della storia con quelli ambientali, economici e sociali, come motore di produzione e di ricerca. L' idea di Napoli come laboratorio della contemporaneità pone al centro il territorio come campo innovativo di studio e di sperimentazione. Rinnovare lo spazio fisico della città è una prospettiva che può fondarsi su attività che assumono il territorio come oggetto di studio e di ricerca, oltre gli usi convenzionali collegati al turismo, alla valorizzazione e al consumo dell' identità locale. La trasformazione del territorio non va considerata come vettore di crescita economica assoluta, a sé stante o settoriale (Regno del Possibile e Neo-Napoli sono fantasmi del passato da cui tenersi alla larga), quanto piuttosto come l' ingrediente essenziale di un modello di sviluppo plurale incentrato su competenze, ricerca e innovazione produttiva in chiave ecologica: cioè come precondizione di un' idea stessa di sviluppo. Ciò vuol dire che sviluppo e rigenerazione vanno progettati insieme e non individuano una mera sequenza di opere pubbliche: una prospettiva superata, insufficiente e insostenibile, soprattutto in questo tempo di crisi. Una nuova alleanza tra ricerca, formazione, produzione innovativa e rigenerazione urbana, rappresenta l' unica via possibile al cambiamento. Un' alleanza che consentirebbe di far transitare Napoli nella contemporaneità, sia dal punto di vista dell' architettura della città che del rinnovamento di un' economia capace di valorizzare le risorse locali, moltiplicando le occasioni per trattenere le straordinarie intelligenze dei giovani che vivono e si formano nelle nostre Università, nei nostri centri di ricerca. Il passaggio è molto stretto e richiede un grande investimento politico sul laboratorio Napoli. Ad est come ad ovest, un esteso mosaico frammentato di spazi aperti, porosi e ricchi di risorse eco-sistemiche, brandelli di paesaggio rurale, possono diventare il tessuto di un formidabile sistema a rete di spazi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

aperti pubblici e per l' agricoltura urbana, riequilibrando le dotazioni territoriali per la vita all' aperto, per il tempo libero, per un nuovo welfare materiale. Le strutture dell' industria novecentesca e i territori urbani di scarto, rigenerati e riciclati attraverso la pratica del costruire nel costruito, dispiegano uno straordinario potenziale per insediare a consumo di suolo zero nuove residenze ecologiche, strutture di ricerca e aziende innovative ad alta tecnologia. L' esperienza della Apple Developer Academy a San Giovanni a Teduccio con il sostegno dell' Università Federico II, è paradigmatica nel mostrare come a Napoli esistano risorse auto-rigenerative: umane, tecnologiche, urbane e ambientali. La trasformazione dello spazio fisico in chiave ecologica sostituisce la tradizionale crescita espansiva per una rigenerazione che si alimenti del coinvolgimento delle comunità locali verso un' idea di città basata su un rinnovato concetto di benessere. È vero, l' architettura non può da sola risolvere tutti i problemi, ma può costruire le condizioni per farlo. Una nuova idea di città deve considerare lo spazio come medium tra rigenerazione e sviluppo, dal valore altamente politico, capace di creare coesione intorno a una nozione dinamica di bene comune: un' idea in fieri non retorica né scontata, da costruire entro un patto di innovazione che parta dallo spazio e dal territorio, per indirizzare i comportamenti umani e il loro possibile cambiamento. *Direttore del Dipartimento di Architettura Federico II © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Università Suor Orsola Benincasa

Il futuro della città

IMPARIAMO A CONIUGARE BELLEZZA E MODERNITÀ

Serena Sileoni

IL MATTINO
NAPOLI
Porta Capuana
Mensa a rischio sfratto turbati al posto dei poveri
La Regione
Fondi alla cultura ma è rebus spettacoli
IMPARIAMO A CONIUGARE BELLEZZA E MODERNITÀ
Movida di notte, il dietrofront
Il filosofo scomparso
Lo smart working
Consiglio regionale lo stand by riprenderà a casa fino a luglio
Virus, da due settimane nessuno in rianimazione
Sì del Comune alla petizione Piazzetta Masullo è una realtà
Walter, accoltellato per difendere l'amica
#ripartiinmoinsieme
Kina, il divo 21enne partito da Acerra

In questi giorni il Mattino ha ospitato un impegnativo e appassionato dibattito dedicato alla necessità di elaborare una nuova idea di Napoli, adeguata al cambiamento epocale imposto dall' emergenza Covid. Come hanno ricordato, tra gli altri, Titti Marrone e Lucio d' Alessandro, Napoli ha già dimostrato di sapersi rifondare e rinnovare anche dopo tragedie come l' epidemia del colera di fine Ottocento. Con un po' di imbarazzo, permettetemi di aggiungere la mia alle loro proposte. L' imbarazzo è di chi è appena arrivato a Napoli e ne sta ancora gioiosamente ma faticosamente scoprendo i codici espressivi, e non ha quindi molto da suggerire o peggio ancora insegnare a chi ci vive. Eppure, credo che proprio il mio sguardo ancora esterno e pieno di pregiudizi da sfatare o confermare mi permetta quel disincanto utile a vedere la città nelle sue reali fattezze. Mi confortano e mi accompagnano nel mio viaggio alla scoperta di Napoli gli insegnamenti di un mio conterraneo, Giacomo Leopardi, che preferì questa città alla nostra terra di comune provenienza. Di Napoli, Leopardi credo ne avesse colto l' anima, iniziando a vivere come forse mai aveva fatto, fino a morirvi pur nel rimpianto di essere stato abbracciato dalla città ma non dai suoi intellettuali. Napoli, per quel che sto scoprendo, è dove il pensiero e la storia del pensiero si sciolgono nell' acqua che la bagna e nel fuoco che la minaccia. Un connubio impareggiabile che cova sotto la cenere di immagini patinate e di irrisolte questioni di emancipazione sociale e economica. Continua a pag. 29.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2019

Il Mattino

Università Suor Orsola Benincasa

Dalla prima di Cronaca

IMPARIAMO A CONIUGARE BELLEZZA E MODERNITÀ

Serena Sileoni

Primo Piano Napoli

La memoria

Petizione, sì del Comune nasce Piazzetta Masullo

Città

Municipalità, assessore reintegrato

Dalla prima di Cronaca

IMPARIAMO A CONIUGARE BELLEZZA E MODERNITÀ

Napoli è dove il manoscritto dell' Infinito può essere letto dalle sale della Biblioteca Nazionale che affacciano sul golfo; dove, per dirla con Mauro Giancaspro, l' ex direttore di quella Biblioteca che vanta peraltro una raccolta straordinaria di papiri e manoscritti, la modernità è arrivata dopo, ma la bellezza è inarrivabile; dove le spoglie di Virgilio giacciono accanto a quelle di Leopardi; dove la Costituzione del reame delle due Sicilie del 1848 (appena ripubblicata da Liberilibri per la collana del Monitore costituzionale) ha anticipato elementi di modernizzazione elettorale e elementi istituzionali tipici del costituzionalismo liberale; dove la rifondazione post bellica, per profonda intuizione di Croce, passò dall' offerta di «un istituto di preparazione ed esercitazione alla storia». Ma Napoli non è solo pensiero storico. È anche pensiero vivo e contemporaneo, come quello delle quattro università che, radicate nel territorio, propagano la pratica del sapere anche fuori dalle loro aule. Sono da poco a Napoli, ma quel poco che è bastato, ad esempio, per apprezzare il Sabato delle Idee, un' iniziativa ormai decennale promossa dall' Università Suor Orsola Benincasa insieme alla Fondazione SDN proprio per portare negli spazi cittadini il confronto sulle idee. Un' iniziativa che non solo si offre alla comunità napoletana, ma che lotta anche contro un vago senso di rassegnazione che ingiustamente e impropriamente incombe, non da ora, sulla città. Un obiettivo parallelo è quello della Fondazione Campania dei Festival, un' istituzione che produce importanti progetti culturali anche in zone a rischio. Entrambe le realtà non si sono fermate nemmeno in questi mesi di pandemia, e anzi potrebbero bene rappresentare, nel solco della tradizione napoletana del pensiero che si fa azione e intuizione sul territorio, un elemento di ripartenza intellettuale e di incoraggiamento emotivo. Nei momenti più difficili, bisognerebbe partire dalle idee semplici e dai punti di forza esistenti. Ripartire da qui, dalle peculiarità di questo territorio, in cui il pensiero non può essere che servo della natura, suo contemplatore in qualsiasi libro o nell' arte, come scrisse un' amante sofferta di Napoli come Anna Maria Ortese, potrebbe essere una di quelle idee semplici capaci di sfidare le difficoltà che ci attendono nei prossimi mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.